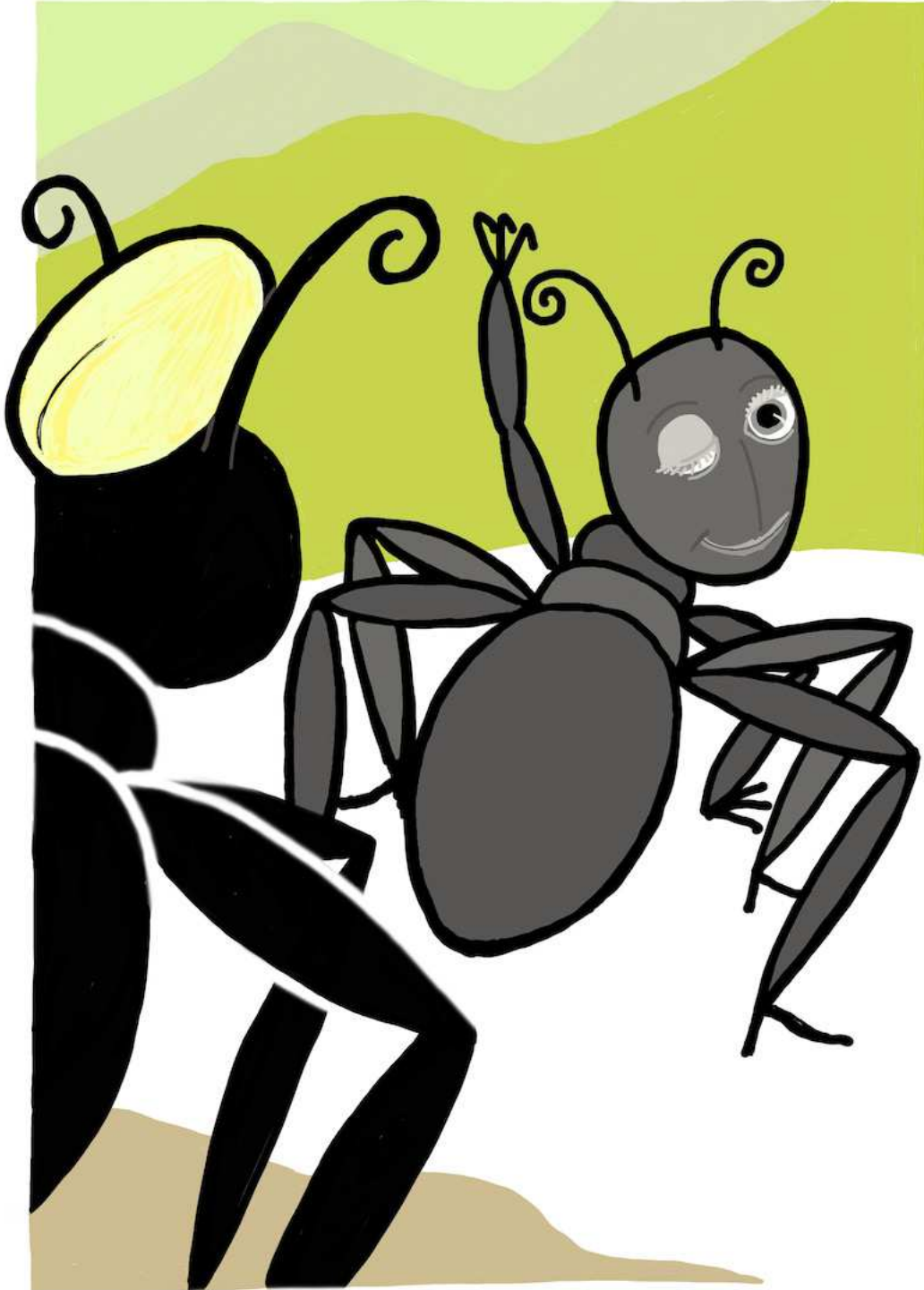


Storia di una formica
che voleva scalare una montagna



di Cristina Banci

Eccoci qua. Mi presento. Sono una formica ostinata. Come tutte le formiche, ostinata. Fin da piccola prendevo la mia briciolona di pane sulle spalle e percorrevo incessantemente lo stesso tragitto che percorrevano gli dei fino al loro Olimpo. Inciampi che non vi dico. Tronchi da sormontare, fiumi oceanici da schivare, impronte enormi di giganti che segnavano le voragini dentro le quali dovevo affondare.

L'infinito sotto le mie zampe. L'infinito sopra le mie minuscole antenne. Passi veloci e compulsivi per non perdere il ritmo e non farmi travolgere dagli eventi. Ma poi chi l'ha ancora visto l'Olimpo!

Un giorno ho sfidato ogni credenza della mia colonia e mi sono spinta oltre quel solito masso enorme che troneggiava davanti a me ogni volta con aria beffarda. No! – gli ho detto. 'Questa volta non mi intimorisci. Giuro che ti scavalco!'.

Le mie compagne ridevano a crepapelle. Ridevano e mi deridevano. Sudavo le sette camicie ma non volevo mollare, perché sono una formica ostinata, fottutamente ostinata. La mia ostinazione questa volta mi spingeva verso l'ignoto. Non so perché. Forse ero solo stanca di percorrere lo stesso sentiero, rischiando la vita ad ogni passo per cosa? Per il famigerato Olimpo?

Le anziane ne parlano come di un vulcano enorme, ma anche come una nuvola gigante che ti porta via e un frastuono di vento e tempesta che ti frulla come corpo molle nell'aria. Ne parlano, ma ne parlano sempre in modi diversi. Mi viene il dubbio che non l'abbiano mai visto davvero, che raccontino una storia di fantasia per intimorirci e non farci mai andare oltre. Quale verità nasconde questo Olimpo?

Quale verità nascondono le mie consimili. Tutte per una, una per tutte, ma poi quando vuoi veramente scoprire e capire, te le trovi tutte dietro a sbeffeggiarti. Tutte eccetto una. C'è sempre l'amica un po' sfalabrata come te che non ti abbandona, Mai.

Sentire al mio fianco un'altra combattente mi entusiasma e mi carica di adrenalina. Stropiccio le mie antenne, filtro tutti i segnali nell'aria, faccio l'occholino alla mia amica e proseguo nel mio cammino.

Mi volto indietro. La vedo ancora là, con il suo chicco di grano in testa come una gran bella formica africana. Mi scruta. Sorride con amore e aria di complicità. Ricambio con gesto eroico della zampetta alzata in pugno.

Deglutisco. Prendo fiato. Mi domando cosa cavolo sto facendo e, senza una risposta precisa, proseguo.

Davanti a me il muro enorme di pietra, ripido da far paura, bianco e rosso come un blocco di marmo. Se prendo un acquazzone lì, sono perduta. Su quella parete verticale non posso fare i cumuli di terriccio come facciamo per proteggere l'ingresso delle nostre tane dalla pioggia che incombe.

Penso, ma le zampe vanno per conto loro e si arrampicano su appiccicate come ventose di gecko. Che lo sia stata nella mia vita precedente?

Più salgo, più il vento incalza e mi scombina anche le antenne. Mi riparo in una piega della roccia, il mio Grand Canyon. Chissà le cugine formiche come se la cavano in quelle terre. Stremata mi addormento e sogno.

Sogno un paio di ali belle, variopinte. Mi alzo in volo fino alla vetta della roccia, dalla quale vedo una pianura immensa, verdeggianti, ricca di delizie e di buon sole. Sorvolo felice e faccio foto dall'alto, quando all'improvviso arriva un calabrone in tenuta d'ordinanza che alza il pungiglione e mi dice, con rombo fermo e deciso, che quel cielo è proprietà privata. Non posso proseguire. Non ho il lasciapassare. Mi guarda minaccioso con quel suo occhio torvo e sguardo accigliato. Un po' per il timore, un po' per l'espressione ridicola che assume per quel suo malsano strabismo, mi distraigo e piombo a terra.

Sussulto e mi sveglio. Stavo quasi scivolando dal costone del mio Grand Canyon.

Mi alzo e riprendo la salita come se niente fosse, ma un pensiero improvviso illumina i miei gangli. Sì, per chi non lo sapesse ho un cervello anch'io e adesso mi dice che ho dormito! E pure sognato! Altro che quei miseri sonnellini lampo nel formicaio o strasciconi per le strade, sfibrati dal lavoro come gli schiavi.

Che sia una formica vagabonda? Una ribelle fannullona? Beh, però le mie sette sorelle le ho badate tutte fin da larve. Le nuttivo, le pulivo. Procuravo cibo e facevo la zattera con tutte le altre per salvarsi dalla pioggia. Ho lottato anche contro le cavallette per difendere le più fragili. Certe volte, provata dalla durezza della vita, avrei voluto tornare 'pupa' anch'io, avvolta da quel caldo bozzolo di seta. No, non sono vagabonda. Sono solo curiosa.

Comincio a sentire la fatica di star sempre sotto la luce che non si spegne mai. Ho bisogno di una tana o di un paio occhiali da sole.

Già mi vedo con un bel paio di occhietti antiriflesso, un costumino a pois rossi, che sul mio nero staccano da dio e sei paia di infradito, passeggiare su spiagge incontaminate e risalire su tronchi di palme altissime per ammirare il grande mare.

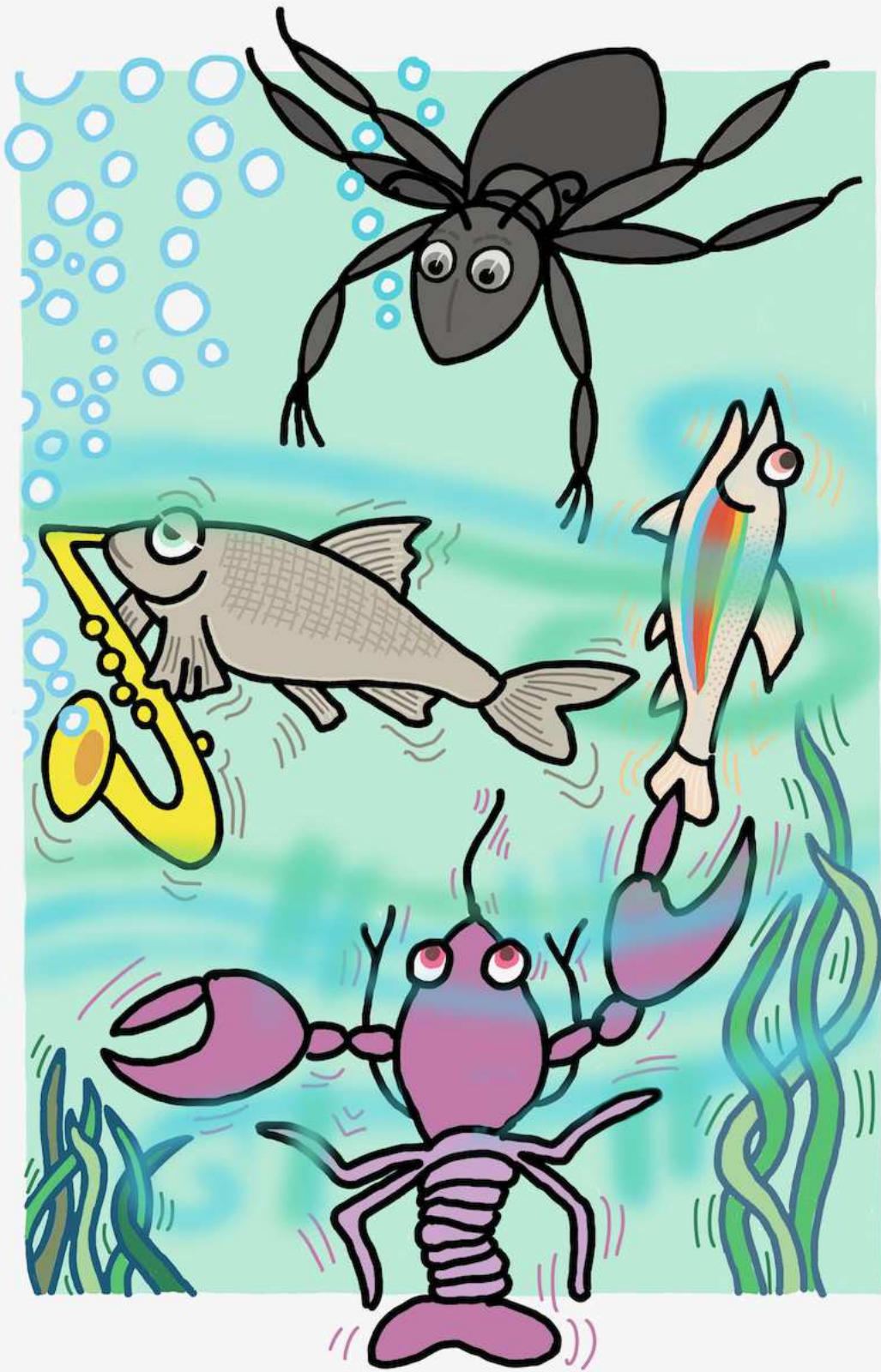
La formica e il mare potrebbe essere il mio prossimo racconto oppure la formica del deserto. Ricordo che una mia cugina mi raccontava di avventure epiche nel deserto, quando andavano a procurarsi il cibo anche a cento metri dal nido, compiendo traiettorie tortuose, dopo di che si voltavano e rapide si dirigevano direttamente verso casa, senza bisogno di mappe, facendo anche quasi quindici metri al minuto. Gli etologi lo chiamano 'comportamento di homing'. Formiche da corsa quelle! Ci sarebbe tanto da scrivere su di loro.

Continuo l'arrampicata. Avrei proprio bisogno di una bella melata di afidi, un semino e buona musica. Detto fatto. Mi arrampico su un ramo gigante, cosparso di afidi, mi nutro e mi infilo in un pertugio minuscolo, dove stanno dando un concerto foglie bislunghe e fiori campanella. Mi accoccolo nell'antro e il sonno mi abbraccia di nuovo.

Sogno ancora. Questa volta zampetto giuliva fra fili d'erba altissimi, verdissimi, bellissimi. Inciampo su qualcosa e rotolo fino ad un torrente. Mi tuffo nell'acqua. Che bella sensazione! Mai provata prima. Refrigerio su tutto il mio corpo e un mondo totalmente diverso. Ogni pianta, ogni essere vivente sembra più tondo, più gonfio e anche più simpatico. Un cavedano etrusco suona il sax, producendo milioni di bollicine in acqua. Un trota arcobaleno si esibisce in grandi piroette. Gamberi di fiume tengono il tempo come percussioni.

Un ghiozzo dell'Arno mi guarda un po' stupito e mi chiede "Ma te chi sei?" – le mie antenne avvertono un pericolo. Giro alla larga, ma poi ci ripenso, perché sono una formica curiosa e ostinata si sa. Torno indietro e gli chiedo che problemi abbia con me.

"Nessun problema, ti ho chiesto chi sei per stare qua sotto con noi. Nessuno può entrare qui. Ci vuole il lasciapassare."



Dai ancora con questo lasciapassare! "Credo di essere una formica alata che adesso nuota nel torrente". Mi guarda, ride fragorosamente e mi spiega che aveva timore per i suoi bambini. Sta covando e proteggendo le sue uova. Noto la tenerezza con cui le ripulisce con la bocca e le ossigena battendo le pinne pettorali. Cristo, voglio anch'io un compagno così! Ma adesso non è il momento di innamorarsi di un pesce. Mi complimento con lui e auguro ogni bene alle uova. Il ghiozzo mi saluta e mi consiglia di riguardarmi dalla cimice dell'Arno che mi dirà 'Stai serena, va tutto bene'.

"Ma non conosco cimici."

"La incontrerai. Gira da una parte all'altra, senza creare niente di buono e sfruttando i nidi altrui. Ha tanto tempo per dissertare e macchinare inganni a pro suo. Si camuffa da altro, è camaleontica, ma prima o poi emerge la sua vera identità. Riguardati!"

Mi sveglio. Ho sognato ancora! Prima non sognavo mica. La libertà porta il sogno o il sogno porta alla libertà? 'Vien via, che domanda bislacca', mi dico, ma per quanto banale possa sembrare, per me è stimolante. Certo con questi sogni vivo quasi in una doppia dimensione; vivo due vite. Il sogno regala più vita. Comincio a sentirmi un po' dissociata. Che abbia bisogno di un aiuto psicologico? Nooo.. Sono solo una formica ostinata e curiosa che adesso riesce a sognare.

Ma perché quel 'lasciapassare' ritorna nei miei gangli appena mi lascio andare al sonno?

Mi alzo e riprendo la salita. Intravedo più cielo sopra di me. Forse mi sto avvicinando alla vetta. Proseguo tutta galvanizzata, ma quando mi avvivino alla luce del cielo, capisco che non è la cima, ma una galleria mastodontica che lascia filtrare un raggio di sole.

Mi aggrappo con fatica all'entrata e uno spettacolo di luci e colori si impossessa del mio sguardo. Il soffitto è intarsiato di pietre gialle, rosso rubino, violacee, azzurre, verdastre. Il sole illuminandole fa rifrangere i colori scintillanti. E' un incanto. Una magia che solo madre natura può regalare. Rimango lì estasiata da tanta bellezza. Desidero soltanto giocare con i riflessi luminosi. Vorrei essere una fotografa per immortalare questa meraviglia o una pittrice per trasportarla su tela.

'Si ecco, adesso anche la formica artista vorresti essere. Vien via, sei una formica e basta'.

Chi è che parla ora? Non ce nessuno. Ahh, ma sono io. E' la mia mente che mente, lo so. Non devo seguirla e lasciarmi frenare. Devo osare. Se desidero essere una formica artista, posso farlo. Qualcuno ha detto che non siamo ciò che ci accade. Siamo ciò che scegliamo di diventare. Io ho scelto di diventare ciò che sogno. Quindi sono una formica ostinata, curiosa, artistica, che riesce a sognare, adora viaggiare, conoscere nuovi mondi e sperimentare le possibilità infinite dell'essere. Sì, forse ho davvero bisogno di un analista, bravo.

Riprendo il cammino e mi avvicino all'uscita della galleria. Un mondo sconfinato si apre davanti ai miei occhi. Quanto vorrei abbracciarlo tutto in una volta. Vorrei formicai in festa ovunque. Ognuno che fa ciò che desidera, aiuta gli altri con vero spirito solidale e poi semi e larve per tutti. Questo sì che è sogno. Il sorriso, la gioia e la bellezza possono salvarci dall'estinzione.

Le mie zampette sono un po' indebolite ma si attaccano ancora bene sulla roccia e via che si va. Fermarsi non è previsto.

Salgo, salgo, salgo. Questo caldo mi scioglie l'addome. Quanto vorrei essere una formica d'argento del Sahara in questo momento. Mia cugina, che aveva lavorato in una onlus del deserto, quella cugina che mi aveva raccontato delle formiche da corsa, mi aveva parlato

anche della tipica formica d'argento, così chiamata per la sua fitta peluria dai bagliori metallici che riflette i raggi solari e dissipa il caldo in eccesso, che lì raggiunge anche i 70 gradi °C.

Io però intanto mi devo mettere a riparo o mi liquefaccio. Quanta fatica per scalare questa montagna. Menomale sono nata formica e soprattutto ostinata. Quelli che credevo essere miei limiti si stanno dimostrando punti di forza.

Mi rinfresco in un terrapieno che sembra un tetto sul mondo. Mi rannicchio e ripenso ai bei tempi del letargo. Sembra trascorsa un'eternità. Sento scricchiolii sospetti sopra di me. Rufolo con le zampette. Metto il musino fuori e vedo stagliarsi due lunghissime zampe secche che arrivano fino al cielo e oltre. Attaccato alle zampe c'è un grosso e grasso ventre piumoso giallo schicchirellente che va sfumandosi fino all'azzurro in fondo. In fondo.. c'è una coda. Aiutooo! Mi mangia.

Abbassa il suo capo. Mi guarda un po' basita e mi chiede "Ma te chi sei?"

E dai!! Allora c'è il vizio di chiederlo e non solo in sogno. Vabbè, riparto da capo: "Sono una formica ostinata e curiosa. Sono un'artista alata, che nuota nei torrenti e sa sognare". Oddio forse ho fatto un po' di confusione. L'uccello ride e ride così tanto che il suo ventre si contrae su e giù come una mongolfiera. Mi fa impressione.

"E che ci fai qua?"

"No eh! Non dirmi che ci vuole il lasciapassare!"

"Il lasciapassare ?? Cos'è? Certo che sei strana forte ehh"

"Ahh si è vero. Quello era solo nel sogno."

"Tu sogni?"

"Da sempre" ribatto orgogliosa.

"Beh, ti converrebbe anche guardare qualche notiziario ogni tanto."

"Perché?"

"Perché proprio oggi parlavano di me e di quanto sono brava nel mio canto armonico, grazie a poche e limpide note" dice non senza una punta di vanità.

Penso.. Volatile, variopinto con colori sgargianti, canto armonico, di queste zone... Ma è una..una.. cinciarella. Una cinciallegra!!

E le cinciarelle ci beccano quando stanno col capo all'ingiù. Terrore. Panico. E' finita. Sono spacciata. Perché mi sono avventurata fin qua? Cosa credevo di fare?

La cinciallegra mi guarda con i suoi occhi giganti, muovendo qua e là il capo rivolto in giù e mi dice: "Ma io ti conosco. Conosco le tue sorelle"

"Le mie sorelle?"

"Si, anche i fratelli e babbo"

"Babbo?"



"Ma sì, voi lavoravate nel circo delle pulci!"

"Mah.., credo mi confonda con qualcun altro."

"Macché! Ti ho vista anche fare la danza del ventre insieme al lombrico Ico. Quel famoso ballerino."

"Ahh, sì, certo!" Questa non ci sta tanto con la testa mi dico, ma mangio la foglia e vado avanti. "Sì, allora mi hai vista anche quando ballavo il tango argentino con l'insetto stecco. Il tanghero più noto sulla piazza."

Lei ritira un poco in dietro il capo. Si vede che non ricorda né capisce, ma prosegue annuendo comunque. "E come stanno tutti?" - "Bene" le rispondo senza indugio.

Lei prosegue a chiacchierare a vanvera, saltando dalle pulci, al canto stellato, al teatro dei fenicotteri rosa, dove danno programmi solo per femmine. E continua con le sue risate tonanti, nasali, acute. Non so come faccia. Provo ad imitarla ma affogo quasi. Che dialogo assurdo, mi dico. La lascio ridere a squarciagola, mentre silenziosamente sformicolo via come una saetta, riparandomi dentro una fessura della roccia.

Non so che fine abbia fatto lei e non voglio saperlo. Tremo ancora come una foglia. Fortuna che fosse una cinciallegra fuori testa. Anche simpatica direi. Lezione: devo stare più accorta quando sguscio fuori dai rifugi.

Mi sento più tranquilla adesso. Respiro. Do la precedenza alle mie antenne e seguo il mio istinto, che lui non mi tradisce mai. Cammino a lungo in un cunicolo fino ad arrivare ad uno spiazzo larghissimo. Sembra una caverna. E' sempre tutto così grande per me. Sento versi, sibili, voci e rumori sempre più vicini. Mi suonano familiari. Li seguo e arrivo all'entrata di una colonia di formiche. Finalmente delle consorelle! Dentro il solito via vai esagerato. Chi di qua, chi di là.

Sembra un gran trambusto e invece sappiamo bene che è tutto organizzato alla perfezione. Il solito migliaio di creature che si muovono senza sosta.

Una mi viene incontro: "Da dove vieni tu?"

Ovvvia, una domanda diversa, mi dico. "Dal formicaio della caciara, laggiù in fondo alla valle."

"Mah, quello vicino alle tessitrici?"

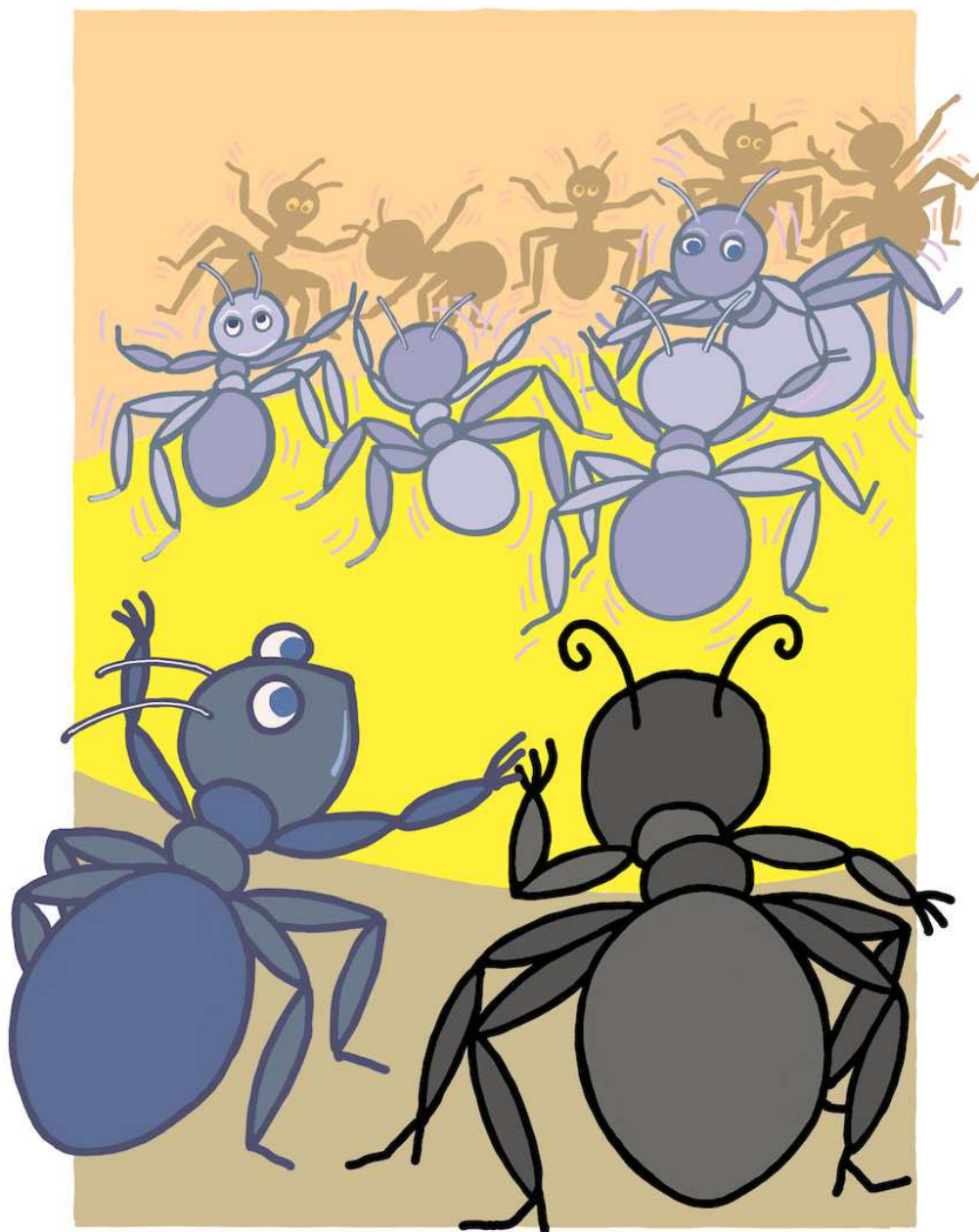
"Sì esatto! Sono le nostre vicine."

"Ahh che meraviglia, avrei voluto nascere tessitrice anch'io" dice sospirando. "Ci pensi? Costruirsi casa con le foglie delle piante di caffè! Adoro il caffè" - Dai, eccone un'altra strana, penso. "E poi riuscire a tenere insieme le foglie con i nostri fili di seta. Le operaie che tengono i bordi ravvicinati, mentre altre si spostano da una foglia all'altra, tenendola tra le mandibole. Creano dei capolavori."

"Sì, quello è artigianato artistico!". Lei drizza un attimo le antenne e mi chiede se sia io allora la famosa formica in cerca dell'Olimpo, di cui tutti i formicai della zona stanno parlando.

"Sì sono proprio io."

Mi prende per una zampetta e mi accompagna fino al salone dei ricevimenti. Dall'alto vedo sfrecciare convulsamente le mie simili in quella sala rotonda.



Sembra stiano ballando un valzer. La mia nuova amica si infila una zampetta fra le labbra e fischia come un portuale. Si fermano tutte immediatamente.

“Annuncio che abbiamo un’ospite particolare: la formica in cerca dell’Olimpo.” Un coro di oooohhh si solleva all’unisono. Saluto con la zampetta e tutte mi circondano, riempiendomi di domande. Alcune più anziane sono un po’ indispettite perché ritengono che non sia cosa buona allontanarsi così tanto dal proprio nido e infrangere regole immutate da un’eternità.

"Capisco, ma qualcuno deve pur dare una scossa ogni tanto per vedere cosa c'è oltre il solito vivere, anche se confortevole. Scambiare due parole con esseri diversi, che non sia chi vedi tutti i santi giorni. Cercare di scoprire il mito dell'Olimpo aiuta a spingersi più lontano e magari può rivelarsi utile per tutti noi."

"Mmhh, sarà.. io vedo una formichetta esile che si crede un leone."

"No, non è superbia la mia, è curiosità" – ribatto.

"Io so che qui dentro noi viviamo al sicuro. Abbiamo tutto ciò che desideriamo: scorte di cibo a volontà, caldo, sale ricreative, asili nido per le pupe e lavoro per tutti"

"Verissimo, ma non sognate mai qualcos'altro?"

"Sognare??"

"Sì, è una cosa che sto apprendendo da poco. E' come vivere più vite contemporaneamente e mi fa andare sempre più avanti nella ricerca."

"Ragazza, parli un linguaggio un po' strano. Non è che il caldo fuori ti ha dato alla testa piccina? Comunque sei simpatica. Vieni, ora comincia la festa."

Balliamo, mangiamo e brindiamo per ore. Alla fine non è poi così spaventoso questo migrare - mi dico - e felice mi corico su un divanetto di paglia morbido e accogliente. Mi lascio cullare dalle voci delle compagne affaccendate nelle cucine e nel rassettare.

Un suono di cembalo mi risveglia dal torpore. Una coccinella si dà un gran daffare per suonare e continuare a dare energia alla nottata. Accanto a lei due formiche coriste, un po' stonate, ma mettono allegria. Chiedo a una formica come mai la coccinella abiti con loro.

"E' un'amica. Arrivata qui per disavventure quando era appena crisalide. L'abbiamo adottata. Tiene su il morale della truppa quando è fiacco e noi la ricambiamo con vitto e alloggio. In effetti mangia quintali di afidi, ma ripulisce anche i nostri appartamenti dalle muffe. Qualche volta si è mangiata pure un fungo. Vedessi com'era allucinata dopo!" e ride nascondendosi il volto fra le zampe, come chi confida un segreto, perché pare che la coccinella sia un poco permalosa.

Dopo poco la vedo sedersi accanto a me con un bel calice di afidi fra le zampe e mangia come non ci fosse un domani. Comincia a raccontarmi la sua vita di sventure e di quanto sia grata alla colonia per averla accolta e accudita. La sua vita poi non deve essere stata così a lungo tormentata dato che il suo stato larvale dura dai dieci ai quindici giorni, dopodiché passa allo stato di crisalide. Proprio il momento in cui l'hanno adottata. Mah., il senso del tempo che ognuno di noi avverte è veramente relativo.

La coccinella continua a parlare e mangiare, sputacchiando qua e là. Arrivano anche le due coriste che continuano a canticchiare felici nel loro ruolo di soubrettes. Sento un odore sgradevole e non capisco perché.

Mi volto verso la formica che mi confidava le allucinazioni della coccinella e le chiedo sottovoce se non senta anche lei quell'odore.

"Ah sì, non è niente. E' che la coccinella quando suda troppo emana un certo puzzo. La nostra Cocci! E' così partecipe della nostra vita che ha promesso farà di tutto per sdebitarsi e ci procurerà prelibatezze da mangiare. Ci ha persino consigliato di scavare un tunnel nuovo per

poter accedere all'esterno, dove ci sono quelle prelibatezze e lei caricherà le scorte per noi. E' carina no oh?!"

"Beh, sì. Certo con quel che ingurgita, sarà bene che vi procuri anche altro cibo direi." Mi guarda con aria sbigottita e sorpresa. "Dici che sono troppo sarcastica nei suoi confronti?" - le sussurro.

"Sì, forse sì, ma hai anche qualche ragione in effetti."

La coccinella non perde tempo e mi invita a vedere i lavori che stanno facendo per il nuovo tunnel.

"Sono fiera di questa mia idea, perché porterà nuove libagioni per tutti. Mi son presa l'onere e l'onore di trasportarle e distribuirle."

"E la regina che ne pensa?"

"In questi giorni è dedita all'accoppiamento e a deporre le uova. Ancora non lo sa. Vogliamo farle una sorpresa."

"Noo Cocci, questa volta la regina depone per partenogenesi e per la prossima volta ha già optato per la clonazione, non ricordi?"

Che mondo fantastico siamo, penso fra me e me.

"Ahh scusa, mi son confusa" farfuglia Cocci. Distratta questa coccinella, penso, mentre mi esorta: "Dai formica curiosa, vieni a vedere i lavori".

"Ok. Ci sono transenne e tralicci di protezione o dobbiamo indossare il casco?"

"No, tranquilla, stai serena. Va tutto bene."

Ahi ah ah ... l'ha detto. "Avete sentito?" dico alle formiche - "Cosa? .. Cosa?"

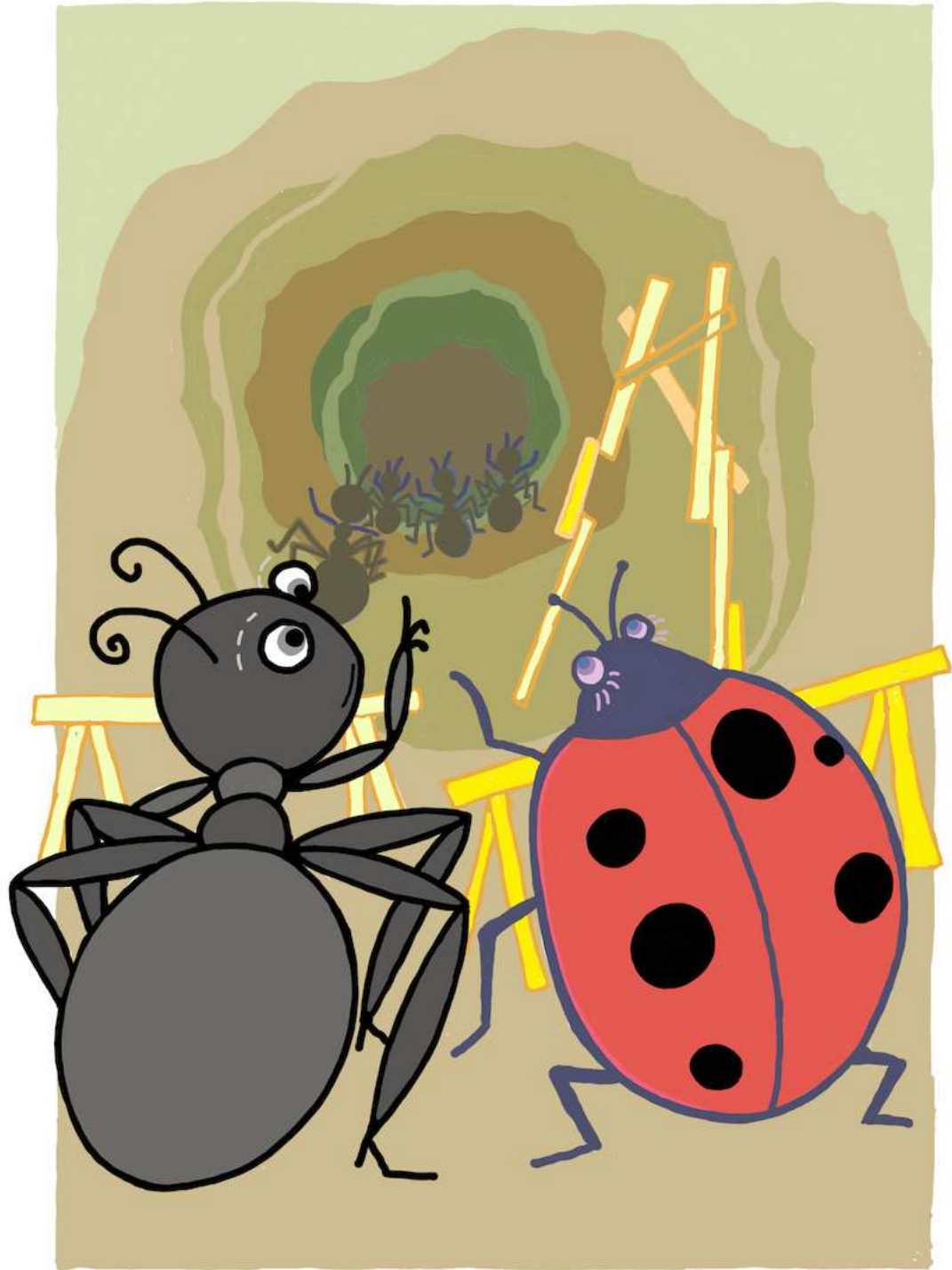
"Stai serena, dice!" - Il formicaio mi guarda attonito. Non capisce. Cresce il brusìo.

La coccinella tenta di ricominciare a suonare e schiacciarmi con il suo guscio, ma non mollo! Riesco a spiegare alle compagne che hanno ospitato un' approfittatrice e che sicuramente il nuovo tunnel le sarebbe servito per portar via tutto con sé.

"Non è una coccinella. E' la cimice dell'Arno! Ecco spiegato l'odore sgradevole! Si trasforma, si camuffa, ma non può eliminare del tutto il suo odore."

In un attimo la colonia è in rivolta e costringe la cimice a mostrarsi per ciò che è. La spingono fuori della tana. "Torna alle intemperie a cibarti della linfa delle piante!" le gridano e diramano un'allerta per tutti i formicai. Anche troppo buone, penso, ma va bene così. Basta che se ne stia alla larga.

La regina scende dalle sue stanze e viene a complimentarsi con me. Un onore che mi emoziona. La colonia esulta.



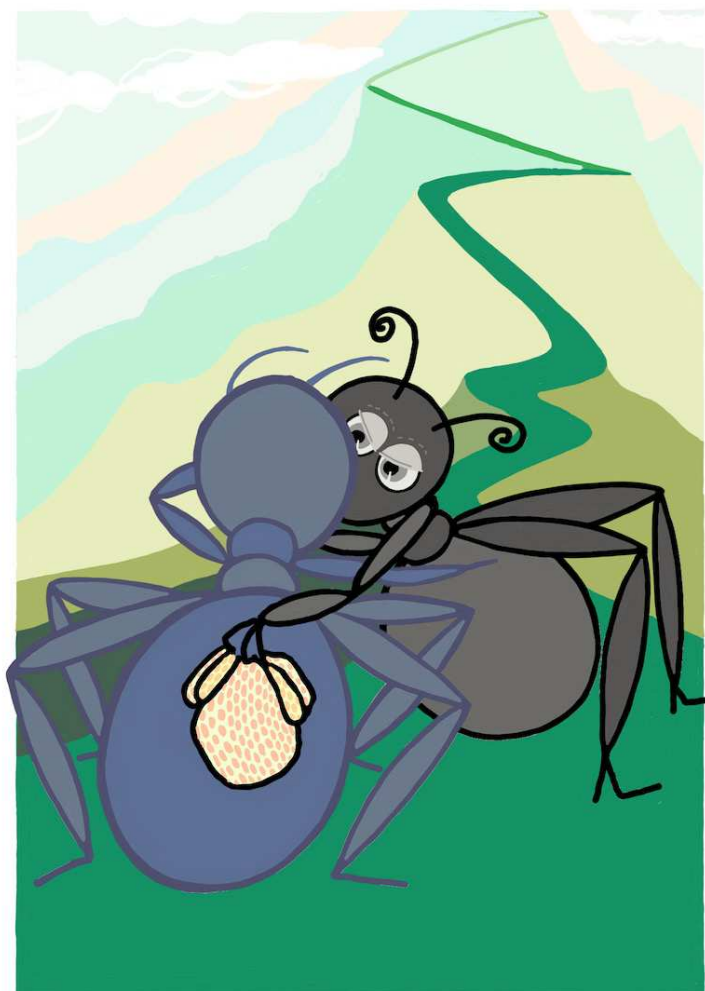
L'anziana con la quale discorrevo appena arrivata e alla quale avevo chiesto se avesse mai sognato, mi guarda dritta nelle antenne e mi chiede come facevo a conoscere la vera identità della cimice.

"Un sogno, mia cara. E' stato un sogno che me lo ha svelato. Un avvertimento di un ghiozzo dell'Arno, stupendo padre di tante uova."

"Allora i sogni salvano dagli inganni. Salvano la vita" - mi dice commossa. Ci prendiamo le zampe e stringiamo con affetto.

E' il momento di ripartire. Le ringrazio e saluto. Mi ringraziano e salutano. Ricambio ancora e loro pure. Non finiamo più. Mi decido a muovere le zampe e l'anziana mi porge un sacchetto ricamato a bocca con fili di seta, con dentro semi, melata e ogni ben di dio.

"C'è pure un'erbetta dolce e pizzichina, che cura qualsiasi acciacco o malanno e ti fa anche sorridere, anche se tu non ne hai molto bisogno dato che hai già in dono un bel sorriso." La bacio e ci stringiamo emolinfina a emolinfina come solo noi fottutissime formiche ostinate sappiamo fare.



Con quella benedizione riprendo il viaggio carica a molla. E' un percorso irto e a serpentina. Sembra non finire mai. Comincio a dover scavare nella terra per proseguire. C'è un'uscita. Mi aggrappo a una liana enorme: una radice. Mi arrampico come un pigmeo su alberi altissimi alla ricerca del miele. Sbucò fuori, questa volta con circospezione, e vedo una scalinata immensa di peli attaccati ad un grattacielo. Osservo meglio con le antenne: è lo stelo di un papavero.

Ci sono lavori in corso: una colonia di afidi all'opera. Già ho l'acquolina in bocca. Saluto con grandi sorrisi gli amici afidi e, pelo su pelo, raggiungo la posizione panoramica perfetta fra i petali vellutati del signore dei campi. Mi stendo. Incrocio le zampe e guardo il cielo. E' il mio Nirvana.

Morfeo mi abbraccia di nuovo e sogno. Sono su tappeti di foglie gialle e rosse. Sto facendo i miei escrementi e la cosa mi stupisce dato che li faccio sempre, come tutte noi, negli angolini riservati ad hoc nel formicaio.

Una foglia mi sorride e copre il mio pulviscolo di escremento. Poi mi carezza le antenne e mi chiede come sta il papavero.

"Ma parlate anche voi allora!"

"Certamente bimba. Non hai mai sentito parlare del linguaggio dei fiori? Dimmi allora, come sta il papavero."

"Non lo so. Ricordo solo che mi ero stesa sopra un suo petalo morbidissimo. Non ho parlato con lui. Non è che è un papavero muto per caso?"

"No, dolcezza. Esiste l'anatra muta, non il papavero" - E sorride.

"Ma perché mi chiedi come sta? Stava poco bene?"

"Ehh, ha passato un periodaccio. Era caduto in depressione. Si buttava sempre più giù."

"Mi spiace. Comunque ricordo che quando sono salita sopra, era bello tonico e profumato."

"Menomale va', è già qualcosa. Dicono che gli mancasse tanto la sua spiga di grano preferita. Gluma d'oro la chiamavano, tanto eran belle le sue infiorescenze. Le facevano il filo in tanti, ma lei era sempre incollata al papavero. Il campo mormorava, perché non si era mai vista una spiga amoreggiare con un papavero. Vicini sì, amici magari, ma innamorati no. Era diventato lo scandalo della stagione. Una scusa per pettegolezzi che non ti dico.. Poi, un giorno, una lama gigante se l'è portata via."

"Che storia triste. Ma si potrà fare qualcosa per lui?"

"Solo se si trova un seme di Gluma d'oro e lo si adagia ai piedi del papavero in una notte di luna crescente."

"E quando è la prossima?"

"Questa notte va benissimo."

"Ecco, precisa ehh.. Ok, cercherò il seme e lo adagerò, come hai detto tu."

"Sì, ma stai attenta al calabrone. E' terribile. E' fissato con i regolamenti, i confini, le razze... Non so quali turbe abbia avuto da larva, ma non si sopporta con quel suo ronzio brontolone. Dicono addirittura che stia creando uno sciame chiamato psicocalabronzia.

Ha fatto troppo suo quel famoso romanzo, hai presente? Ci manca lo psicoreato poi siamo a posto.” – E scuote la sua punta come a dire ‘poveri noi..’ – “Da un po’ di tempo è sempre più invasato. Parla di ristabilire un ordine sociale, selezionare certe specie viventi, di pulci che ci stermineranno, di quanto sia bello solo lui. E’ in delirio, te lo dico io.”

“L’ho già incontrato! Mi ha bloccata in volo.”

“Tu voli? Dove sono le ali?”

“Boh? Forse..le avevo. Comunque l’ho visto e mi ha detto che non potevo stare dov’ero perché non avevo il lasciapassare.”

“Lo so, lo so. Lo dice a chiunque vede per la prima volta. E’ un ritornello. Vuole intimorire. Tu ricorda che se lo ritrovi devi spiarlo. Fai leva su ogni tua risorsa. Cerca dentro di te e la troverai. Sei una formica ostinata, lo so.”

Mi sveglio perplessa e affascinata dal mio mondo di sogni che parla, parla, e mi illumina. ‘Mi sa che devo davvero cercare quel semino’. Mi affaccio fra i petali rosso scarlatto del mio oste. Punto le antenne in basso e affronto la discesa da questa torre. A terra cerco indizi. Un raggio di sole fa brillare qualcosa.

Finalmente il seme! Lo carico sul capo. E’ pesante e soprattutto sono messa davvero a dura prova. Si sa quanto ami mangiare i semi. E’ una tortura, ma l’obiettivo di rendere felice il papavero mi esalta. E poi sai quanti altri semi produrrà la figlia reincarnata di Gluma d’oro. Attendo l’arrivo del quarto di luna. Adagio a terra la mia tentazione. Ricopro un poco con terra e pagliuzze per non farlo beccare da uccelli e invoco il miglior germoglio. Faccio due passi e sento un ronzio inquietante. Oh, è davvero il calabrone!

“Ronda notturna! Che fai in giro a quest’ora? Chi sei? Ce l’hai il lasciapassare?”

“Oh ancora chi sono, dove vado, cosa faccio e quel lasciapassare!”

“Te rispondi e mostra il lasciapassare, altrimenti son guai.”

Tenteno un attimo. Non faccio in tempo ad aprir mandibola che il bonzo approfitta per scaraventarmi in un cratere profondo che ricopre con un masso gigantesco.

L’urto mi stordisce e quando mi risveglio cerco di muovermi tutta acciaccata per uscire da quella prigione infernale. ‘Ma è impossibile! Intorno ci sono solo massi enormi!’. Disperata mando segnali alla mia amica del cuore.

Poco dopo sento la sua risposta: “Come sono felice di sentirti amica mia. Sento che sei in difficoltà.”

Le spiego tutto. Le racconto tutto ciò che ho visto e vissuto in questo tempo. Lei ride e piange con me, poi mi esorta a non mollare.

“Mi sento una larva. I miei spiracoli non riescono quasi più a portare aria e le riserve nelle sacche aeree stanno finendo” le dico. Non può arrivare fino alla mia prigione ovviamente, ma mi consiglia di lanciare un SOS per altri formicai vicino a me. “Che stupida, non ci avevo pensato. Abituata a viaggiare da sola, non mi era neppure venuto in mente di chiedere aiuto. Grazie amica mia!”

“Di che! vorrei essere con te invece.”

"Ma ci sei, te lo assicuro, ci sei." Lei mi incoraggia e mi rassicura, ricordando quanto siano importanti le tracce di feromoni che lasciamo al suolo per farci raggiungere dalle altre formiche.

Lancio il segnale e attendo. Puntuali arrivano in squadre organizzate, operaie e soldati: quelle addette a far forza tutte insieme per spostare il masso e quelle che fanno da ricercatrici perché hanno le antenne ritte rispetto a nuove direzioni da seguire durante i movimenti. Che forza! Dopo tanto lavoro riescono a liberare un'uscita. Le abbraccio in lacrime, ringraziandole per avermi salvata la vita. Mi stendo a terra. Sento dolore ovunque.

Anche una di loro si è fatta male a una zampa per lo sforzo. Ricordo l'erbetta magica che mi aveva regalato la nonnetta della colonia nella caverna. Ne mordo un pezzetto e la offro anche all'altra formica. Mi guarda un po' stupita ma le spiego la provenienza e i benefici. Sgranocchiamo e dopo poco ci sentiamo in forma splendida e pure gaie. Le altre ci osservano divertite e chiedono se possono averne un bocconcino. Annusano con le antenne.

"Prego, prendete pure" – Di lì a poco è festa, gioco e risa, tanto che ne prendono una porzione anche per la loro colonia. Racconto loro l'incontro con il bonzo calabrone, ma ormai abbiamo così alleggerito i nostri pensieri, che una mi dice: "Daremo l'erbetta magica anche al bonzo!" E ridiamo di gusto anche di lui. Ringrazio di cuore. Le guardo allontanarsi felici e riprendo a scalare il papavero.

Arrivata in vetta, reclinò le antenne verso il suo pistillo. "Mi fai il solletico!"

"Allora parli davvero anche tu! Aveva ragione la foglia."

"Sì, ma non ho voglia di fare conversazione."

"Anche a me non interessa la conversazione. Trovo sia fine a se stessa."

"Ecco, stai a vedere che ho addosso una formica intelligente ora!"

"Guarda che volevo solo informarti che sono riuscita ad adagiare il seme di Gluma d'oro vicino alla base del tuo stelo. Ne ho anche buscate per farlo."

Sento vibrare tutto. Sembra il terremoto e invece è lui che ondeggia al vento, colmo di gioia. Emanava un profumo buonissimo, molto intenso, appena acre. Quasi mi stordisce. Mi racchiude fra i suoi petali e non finisce più di scusarsi e ringraziarmi.

"Ero così depresso che non vedevo e sentivo più niente. Mi hai restituito una stagione di vita, di vita vera. Posso fare qualcosa per te?"

"Beh, una cosa sì. Tu sai dov'è la vetta di questa montagna?"

"Ci sei piccola. Non ti sei accorta della vallata sotto di noi?"

"Cielo, è vero! Ricordo che guardavo il cielo da qui, poi ho sognato..."

"Sogni?"

"Siiii, quante volte ve lo devo dire a tutti quanti!"

"Non ti agitare. Racconta."

Sorrindo e proseguo: "Sono accadute così tante cose dopo questo sogno che mi sono dimenticata di guardare dov'ero. Allora intanto sono riuscita a scalare la montagna. Mi vien da piangere dalla felicità".

"Ci credo. Ricorda però che ci sono infinità di montagne."

"Mica le voglio scalare tutte. Ho scelto questa."

"Ah, beh..allora sei già un passo avanti."

"Per cosa..?"

"Quante domande!"

"Me lo hanno già fatto notare, sì. Sono una formica curiosa."

"Ok, le formiche curiose meritano risposte e pure nuove domande."

"Al momento mi basterebbe una risposta: tu sai dove si trova l'Olimpo?"

Ride che gli scompigliano tutti i petali e mi fa sobbalzare qua e là. "Dico sul serio!"

"Incredibile. Una formica curiosa che vuole scoprire l'Olimpo. Oh signore dei papaveri.." e continua a ridere.

Ascolta il mio silenzio. Si placa e con voce calda e profonda mi sussurra: "Hai idea di quanti Olimpo ci siano in questo universo?"

"Oppela! Una domanda che non mi ero posta. Quanti danni l'ignoranza.. Tutti parlavano sempre di questo Olimpo, tanto che non mi sono sorti dubbi del genere. L'unico dubbio che avevo è se esistesse davvero, dato che non l'ho mai visto."

"Ci sono dubbi perfino sulle origini del suo nome. Non ha etimo certo. E' un mistero. Probabilmente significa 'monte' e conosciamo il mito degli dei, ma molte tesi di ricerca sul suo significato tendono a concepire la parola come 'impedimento, ostacolo, barriera. Ti dice niente? E' comunque un nome antico di varie montagne della Grecia, di alcune isole e dell'Asia minore."

"Certo non mi basterebbero milioni di vite per scolarli tutti."

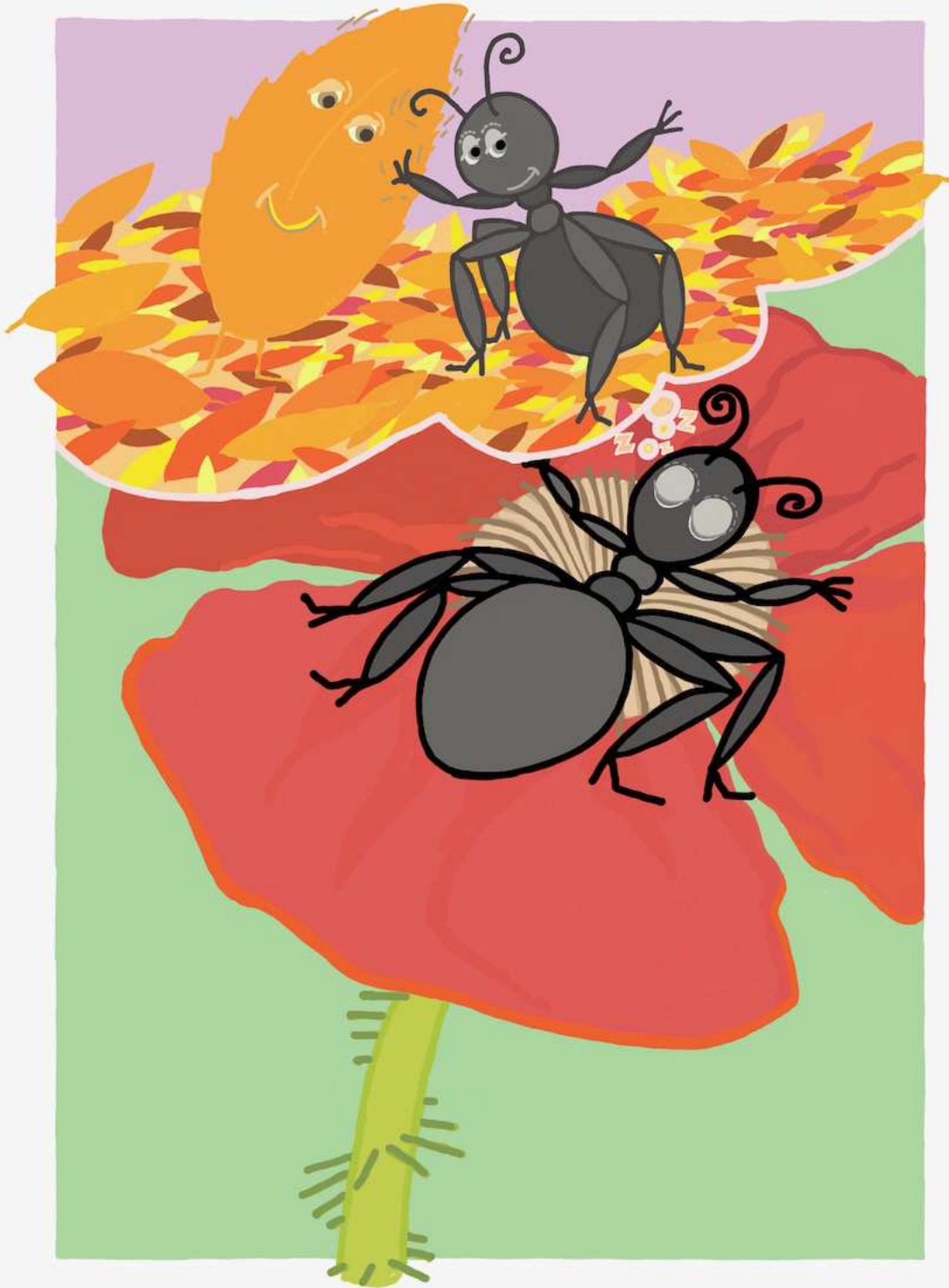
"Infatti, ma la cosa intrigante e bella è che gli dei abbiano su uno di quei monti le loro origini."

"Mi hai aperto un mondo. Vorrei comunque andarci e respirare la storia."

"Difficile senza un paio di ali bellezza mia. Prima che ti rimetta in cammino vorrei chiederti un'altra cortesia: potresti invitare i tuoi simbiotici amici afidi ad albergare anche altrove ogni tanto, perché sono ospiti molesti per me."

"Oh, certo. Sai, noi siamo abituate a proteggere le loro uova. D'inverno creiamo veri e propri allevamenti nei formicai, per difenderli dal freddo. Pensa che con le nostre antenne stimoliamo anche il loro addome per favorire la produzione di quel favoloso liquido gelatinoso zuccherino: la melata. Solo a pronunciarne il nome mi si attorcigliano le antenne dal piacere del gusto. Abbiamo cura e rispetto di coloro che ci forniscono quel nettare prezioso, ma capisco che per te siano un problema. Le condurrò un po' più lontano."

"Grazie mille. Una boccata di ossigeno! Sei davvero gentile. So che tornerai a trovarmi ed io ti offrirò profumo e la libertà degli sguardi lontani."



Bacio i suoi petali e cerco di scendere di nuovo, ma un ronzio inquietante mi blocca. E' ancora lui! Grida arrabbiatissimo, livido in volto: "Cosa ci fai ancora qui! Non hai il lasciapassare essere minuscolo e insulso!"

Nella concitazione cerco di ricordare le parole della foglia. Sudo ghiaccio. Niente. Non mi viene in mente niente. Dovevo cercare qualcosa dentro di me... Vuoto totale! I gangli della testa sembrano andati in vacanza. Proprio ora che ne ho bisogno??!

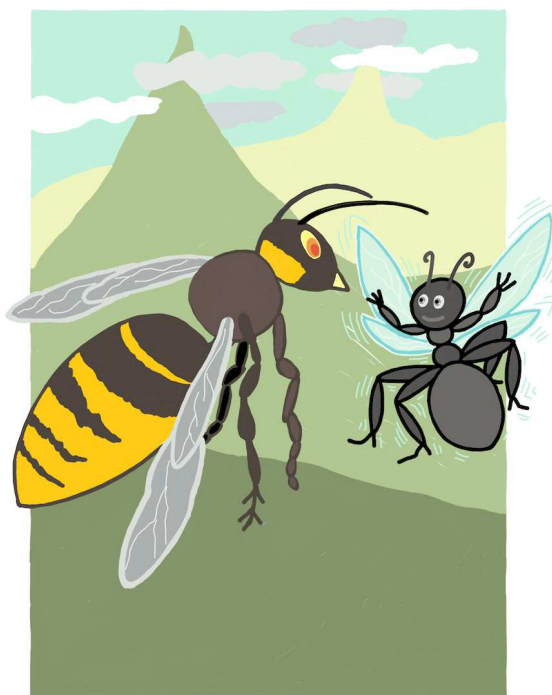
"Allora, vuoi che ti risbatta in cella! Questa volta per sempre però! Non sai neanche chi sei, cosa stai facendo. Sei solo un ammasso di briciole che si spostano qua e là. Nessun talento, nessuna qualità. Non hai neppure voce e tantomeno il lasciapassare."

"Sì!! Ce l'ho!! – una vocina me lo ha fatto gridare. Non so dove mi porti ma la seguo di sicuro e rinforzo: "Ce l'ho eccome ed è un lasciapassare che tu non potrai mai neppure sognare."

"Sognare? Ma di cosa stai blaterando?"

"Sì, sognare, sognare! Il mondo è di tutti. Anzi, siamo tutti ospiti di questo mondo, se non lo sai. Sono almeno centocinquanta milioni di anni che la mia specie abita questa terra, centocinquanta milioni, capito?! Io possiedo tutta quella storia, quella resilienza, quella potenza. Sono una formica ostinata e curiosa, viaggio nell'arte, mi tuffo nelle acque oniriche, volo sulle foglie, mangio il nettare dei papaveri, rendo felici le colonie che mi salvano e sogno perdio. Sì che sogno!" – Ogni volta allungo la storia e la confondo, ma va bene così. – "Ecco il mio lasciapassare. Spostati tu!"

Il bonzo mi guarda attonito e basito. Stavolta l'ho spiazzato. Ecco cosa dovevo fare: spiazzarlo! Tutto stranito mi guarda come si guarda un insetto in preda ad attacco isterico e cerca di spingermi per farmi cadere. Scivolo e mentre mi dico 'Vabbè..., ci ho provato con tutta me stessa', sento qualcosa sorreggermi dietro. Le ali!! Ho un paio di ali!! Ho due ali e posso volare! Non è un sogno. Ho davvero due ali!



"Fottiti!" gli grido dal cielo sconfinato. Avevo solo bisogno di farle spuntare allora! Dovevo distruggere ogni forma di veto e imposizione, ogni ostacolo fuori e dentro di me. Volo libera e felice come fossi libellula o farfalla per un giorno.

Una gioia immensa mi pervade. Sento che è un'arma letale per chi non la prova e che va affilata ogni giorno per essere felici. Adesso lo sono. Sono grata a questa vita, fottutamente ostinata come me, ma prodiga e generosa.

Sorvolo le distese di campi colorati. Mi trovo a sciamare con altre formiche. Esperienza nuova ed entusiasmante. Mah.., mi sembra impossibile, ma credo di aver intravisto la mia amica! Sì, è proprio lei. Non ci posso credere. E' fantastico!! Ci abbracciamo in volo. Rotoliamo per aria. Ripartiamo con i racconti come ci fossimo salutate un attimo prima.

"Dove siamo dirette?" le chiedo.

"Stiamo sciamando, quindi fai un po' te.."

"Ahh..la stagione degli accoppiamenti ehh.." e strizzo l'occhio.

"Sì, l'attimo è un'estasi, poi, certo, non un granché come rapporto di coppia visto che i nostri maschi si permettono il lusso di morire di inedia subito dopo l'amplesso e a noi tocca deporre le uova, costituire nuovi formicai e tutto quello che consegue."

Ci guardiamo, annuisco e solleviamo le ali verso le spalle, sorridendo di questo nostro singolare destino. Dopo l'accoppiamento - parentesi: l'accoppiamento aereo è una gran figata - sento uno sciame d'api che parla di migrare in Grecia approfittando di un mega moscone che porta casse di fieno, paglia e tralci di acacie.

Mi imbarco insieme a loro per raggiungere finalmente l'Olimpo della Grecia. Vorrei deporre lì le mie uova. Ci arrivo calata da una delle casse trasportate da quell'immenso moscone. Una nebbia bianca avvolge ogni cosa. Speravo in un raggio di sole per la verità. Parlano tanto del caldo della Grecia..mah? Arriverà...

Perlustro la zona e vado dove mi portano le antenne. Un cratere delizioso, contornato da fiori gialli, arancioni e azzurri, si fa invito per la nuova casa. Scavo, depongo le uova. Mi sento una Dea. Un nuovo ciclo di vita rinasce. Assolti tutti i miei compiti decido di imbarcarmi di nuovo per tornare a visitare il mio vecchio formicaio. So che la mia amica ne ha creato un altro poco lontano. Sarà bello tornare vicine.

Atterrata nelle mie zone di origine, mi dirigo verso il profumo intenso del papavero. Aveva ragione: sarei tornata. Vedo che ci ondola imbambolato verso la bionda chioma di una spiga di grano. Allora ce l'ho fatta davvero!

"Sono felice per voi papavero!"

"Ohhh che bella sorpresa formichetta" - Si inchina per me, raccogliendomi con le sue mani vellutate. "Dì, l'hai poi trovato il tuo Olimpo?"

"Sì. Ci sono riuscita. Ci ho deposto anche le uova." Dico tutta soddisfatta.

"E com'è? Bello. Mitico davvero?"

"Bello è bello. Colori, fiori, profumi. Più che altro lo vivi come dimora degli dei. L'ho avvertito proprio mentre deponevo le uova. Ma il 90% dei giorni c'è nebbia che non vedi da qui a lì. Io ho bisogno di sole."

"Ragazza sei incontentabile. Ah no già, scusa, solo curiosa" - e sorride - "Adesso però vedo che hai lasciato le tue ali. Hai bisogno di aiuto per andare da qualche parte?"

"Grazie, te ne sarei davvero grata. Vorrei tornare a trovare le mie vecchie compagne. Poi vedrò.." Si inchina nuovamente e mi posa leggermente al suolo dalla parte opposta rispetto alla sua. "Non ci posso credere. Bastava così poco allora? Ho sudato le sette camicie per arrivare da te."

"Ma rifaresti tutto il percorso comunque, vero?!"

"Certo che sì."

"Buona fortuna formica curiosa e ricorda che per tutto questo tempo non hai fatto altro che camminare sull'Olimpo. Olimpo=monte=ostacolo=barriera... ricordi?"

"Già..!! Gran figlio di una papavera, allora tu lo sapevi?" gli dico ridendo con stizza e al tempo stesso compiaciuta del suo stile.

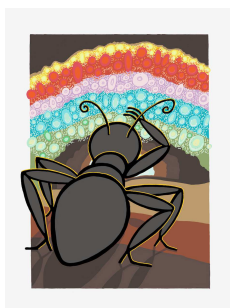
"Sì te l'ho anche detto. Non proprio così chiaramente, ma l'ho detto" - Sbuffo, scuoto il capo e le antenne e vado verso il formicaio della caciara.

All'arrivo una bellissima accoglienza. Tutte curiose a spettegolare come formiche da lavatoio, ma carine e molto affettuose. La mia amica ha raccontato le mie gesta e il mio imminente ritorno. La colonia infatti aveva già organizzato una gran festa in mio onore. Mi sento un po' come l'eroina che torna a casa, come la formica curiosa che oltre a sognare, affronta l'ignoto per realizzare i propri sogni.

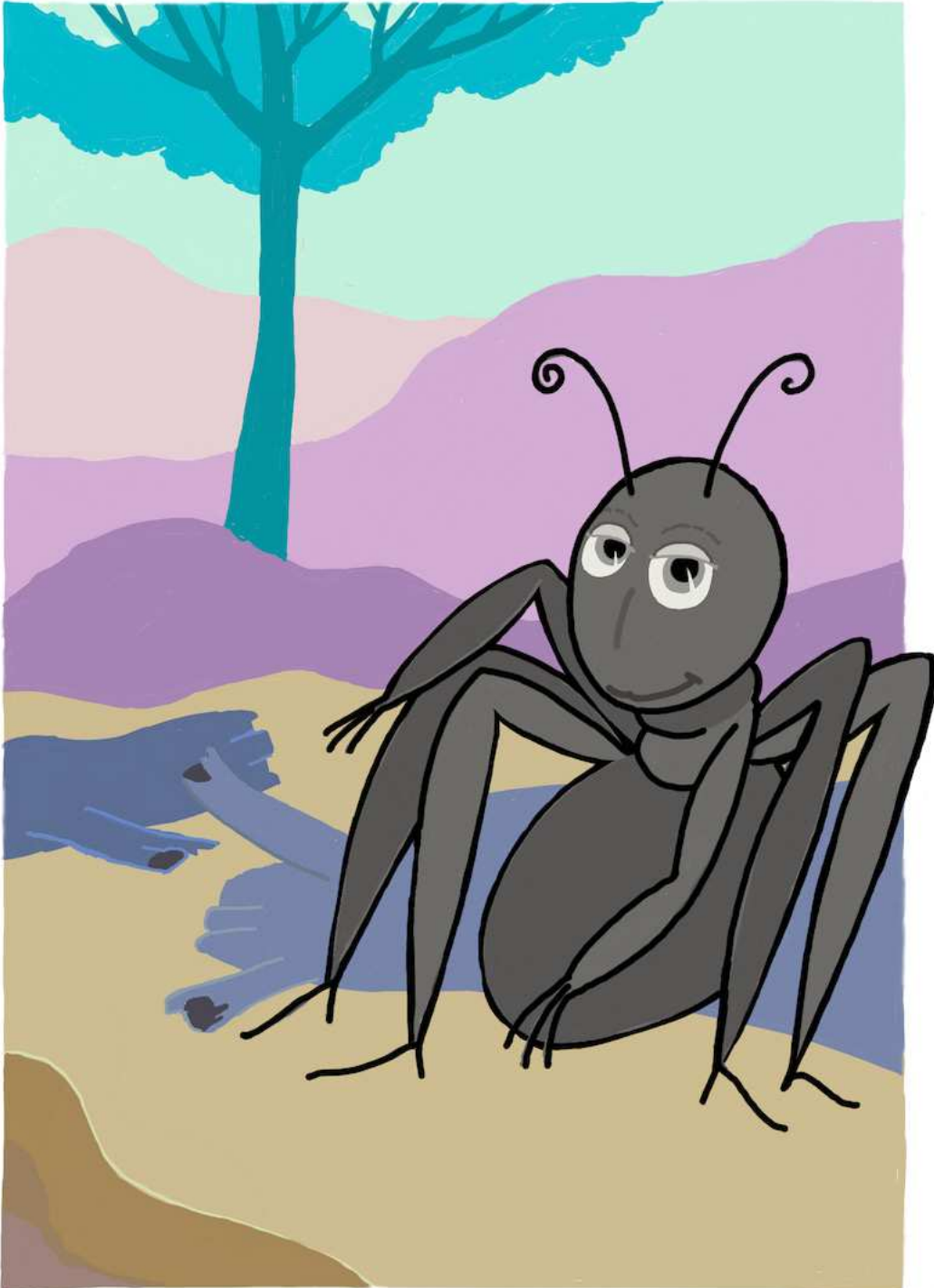
Mi mettono sulle zampe una grossa briciola di pane invitandomi a continuare il lavoro con loro. Già svanita la sensazione dell'eroina gloriosa. Porto il pane, ma dico loro che ho intenzione di aprire una scuola per le pupe. Esterrefatte, ma rassegnate ormai rispetto alla mia ostinazione, mi accordano questa iniziativa.

Così va il mondo, se ci metti anche il tuo zampino. Adesso porto semi e altre delizie, ma soprattutto tengo corsi di sogno per le pupe. Quando mi va mi metto in viaggio e spesso torno a trovare la nonnetta del formicaio della caverna che mi diverte un sacco. Dopo i miei racconti si è data alle pratiche sciamaniche del sogno. E' un mito!

Vivo il mio tempo e sono felice. Tutto il resto sono facezie.



Grazie ad Andrea Dami per i disegni



Grazie a Selvaggia per la domanda delle domande “Ma te chi sei” e la risata della Cinciallegra